trina cristiana composta dal gesuita spagnuolo P. Ledesma, ed è preceduta da una « *Canzona spirituale* » di otto versi endecasillabi, dei quali il 1° fa rima col 3°, col 5° e col 7°; ed il 2° col 4°, col 6° e coll'8°.

Questo brevissimo componimento è notevole perchè forse il primo cronologicamente fra quelli, per lo più di autore ignoto, che, nello stesso metro e con la medesima disposizione di rime, costituiscono uno speciale genere di poesia popolareggiante delle colonie albanesi di Sicilia, di contenuto quasi del tutto didascalico, elegiaco e religioso.

Non oso affermare che l'opera del Matranga sia stata veramente pubblicata nel 1592 dall'editore romano Guglielmo Facciota, come potrebbe sostenersi in base *all'Originale dello stampato*, cioè ad una delle tre copie manoscritte che, dalla Biblioteca Barberini, passarono alla Vaticana legate in unico volume (*Cod. Barber. lat. n. 3454 già XLIII 27*); però mi sembra cosa abbastanza singolare, per non dire strana addirittura, che il Matranga, dopo d'aver provveduto a tutto ciò che era necessario per la stampa del suo libro, e dopo di aver ottenuto perfino l'*imprimatur*, siasi determinato d'improvviso a lasciar tutto in asso, ed abbia anche perduto il santo desiderio di riuscir giovevole spiritualmente, non solo ai suoi concittadini ignari dell'italiano, ma altresì « a tanti centinaia di casali che in Calabria et in Puglia vi sono di gente albanese », come egli stesso scrive nella *Dedicatoria*.

Può darsi però che sia morto in quell'anno medesimo, all'età di circa 30 anni, supponendo, come è verosimile, che fosse entrato quindicenne nel Collegio, e certo non prima del 1577, essendo appunto questa la data della fondazione del pio luogo.

Ad ogni modo il suo *Catechismo*, che nel 1912 è